

Integrazione e tolleranza: le ricette del dottor Hazem

Pubblicato: Lunedì 26 Settembre 2005

✘ È arrivato in Italia nel 1979, un po' spaesato nella grande Milano di allora in piena espansione, proveniente da un paesino di 12 mila abitanti a 30 chilometri da Nazaret, Cisgiordania, Palestina. Oggi è lo stimato **direttore della farmacia comunale** di Ferno, presso il Terminal 1 di Malpensa. **Hamdan Hazem (foto)** è un distinto signore di 45 anni, parlantina sciolta in un italiano perfetto e senza imperfezioni. Il suo è un esempio di integrazione come se ne vedono pochi, le sue parole esprimono un amore e una riconoscenza immensa per il Paese che lo ospita da 26 anni: «Sono arrivato in Italia per caso: studiavo tedesco, volevo andare in Germania. Poi ho trovato un bando del Comune di Milano per studenti stranieri, sono stato aiutato dagli uomini dell'ambasciata italiana di Amman e ho deciso di venire nel Paese che oggi considero mio. Ho girato tanto in Italia, ovunque mi sono trovato bene, l'accoglienza è sempre stata all'altezza. Non sono d'accordo con chi dice che l'Italia è razzista, non si deve bollare un Paese per quello che dicono in pochi».

Musulmano credente, ma non praticante, il dottor Hazem ha avuto ✘ un impatto non convenzionale con la comunità islamica milanese: «Sono arrivato a Milano e gli addetti del Comune hanno portato me e i miei tre compagni di studi palestinesi a visitare la moschea del capoluogo lombardo. Noi **non eravamo in Italia per pregare**, ma per studiare. I miei contatti con la comunità musulmana non sono mai stati stretti, spesso chi frequenta le moschee tende troppo spesso a isolarsi dal resto della comunità, privilegiando i rapporti con chi vuole parlare solo di religione e preghiera. Sono molto legato al mio paese, alla terra che non abbiamo mai scelto, ma che ci siamo trovati: solo chi non ha un posto dove andare apprezza veramente cosa vuol dire appartenere ad un luogo. Io oggi sono italiano per scelta, ma il legame con la Palestina è indissolubile, anche perché là ci sono i miei fratelli e i miei nipoti».

Per quanto riguarda i problemi che la comunità islamica ha incontrato negli ultimi anni, in modo particolare a Gallarate, Hazem ha una sua spiegazione: «Mio padre mi ha insegnato che **ogni straniero è ambasciatore di casa sua** in ogni posto dove mette piede, quindi bisogna comportarsi per fare il meglio per se stessi e per il proprio paese. Io ho la fortuna di aver incontrato sempre persone che mi hanno accolto, e penso che dovrebbe sempre essere così. La **tolleranza** è un valore che anche il Santo Padre Giovanni Paolo II ricordava spesso: quello che è successo con la questione della moschea gallaratese va contro questi valori universali. Sono veramente deluso dalle parole che si sentono spesso, dette comunque da una minoranza: c'erano delle mele marce, è vero, ma penso sia il caso di non dare giudizi su un intero popolo per colpa di poche decine che sbagliano, lo trovo scorretto e sbagliato. Io ho chiamato i miei figli Miriam e Gabriele, ho sposato un'italiana, cattolica, ho una famiglia che rappresenta un auspicio d'integrazione globale».

Dalla farmacia di Malpensa parte un **invito alla tolleranza e all'integrazione**: «Quella della farmacia di Ferno è una bellissima esperienza: un misto di pubblico e privato, dove al Comune sono affiancati farmacisti italiani, cattolici, e io, musulmano. Siamo un

punto di riferimento per tutto lo scalo, per questo nei simboli abbiamo deciso di rappresentare sia la croce tradizionale delle farmacie occidentali, sia la mezzaluna rossa: multiculturalità e sana globalizzazione, queste sono le nostre ricette».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it